

Pizzetti: "Non facciamo gli ipocriti. È normale confrontarsi tra colleghi"

Il costituzionalista: "Telefonate su mio figlio? È più bravo di me"

Intervista



LUIGI LA SPINA
TORINO

Professor Pizzetti, anche lei risulta coinvolto nell'inchiesta sullo scambio di favori tra "baroni" universitari per pilotare i concorsi di diritto pubblico. Si parla di pressioni da lei esercitate sui colleghi per favorire la carriera di suo figlio Federico e di registrazioni di sue telefonate per fargli vincere la cattedra. «Guardi, io non ne so nulla. Né mi hanno mai chiesto chiarimenti sulla questione, né ho ricevuto un avviso di garanzia. Posso rispondere se mi domandassero qualcosa, ma non posso farlo su una vicenda che non conosco».

Lei esclude di aver esercitato pressioni in favore di suoi figli?

«Sì, anche perché se avessi avuto questa intenzione, non sarei stato in grado di farlo, poiché in quel periodo ero presidente dell'Autorità garante per la privacy, in aspettativa come do-

cente e, quindi, senza alcuna possibilità di partecipare ad alcun presunto "do ut des" tra cosiddetti baroni universitari».

Era comunque un uomo di potere...

«Un uomo, in questo caso, di potere impotente, perché escluso in quel momento e per altri anni, quanti mi mancavano alla scadenza di tale mandato, dalla eleggibilità come commissario e, quindi, non esistevano neanche le condizioni perché potessi scambiare favori accademici». Ci sono registrazioni, però, di suoi colloqui con colleghi, come il professor Barbera e il professor Ferrari, durante i quali lei parla di suo figlio candidato al concorso, rammentando ai suoi interlocutori l'ottima considerazione che il professor Lombardi, un'autorità in materia di concorsi, così pare, aveva di Federico.

«Non ricordo di aver parlato con Barbera, ma, se ci sono registrazioni, sarà vero. Ricordo, invece, di aver parlato con Ferrari. Tutti, in ambiente accademico sapevano, e lo sapeva benissimo anche Ferrari, che mio figlio era molto stimato dal professor Lombardi, un uomo di grande prestigio, e perciò non vedo quale pressione particolare avrei potuto esercitare attraverso un apprezzamento che era notorio. Federico, tra l'altro, aveva

scritto su una collana Giappichelli, di cui era direttore Lombardi, e questo era già significativo del giudizio su di lui di quel prestigioso docente, purtroppo scomparso».

Questi colloqui e questi accordi tra professori prima dei concorsi non ledono il principio del merito, l'unico criterio che dovrebbe guidare la scelta dei vincitori, in favore di cordate amicali, familiari, ideologiche o scientifiche?

«Ci sono regole che vanno rispettate, ma non sarebbe giusto impedire ai commissari di informarsi sui curriculum scientifici e sulle capacità didattiche dei candidati. Non facciamo gli ipocriti: a chi dovrebbero rivolgersi per valutare le persone che devono giudicare, se non a coloro che le conoscono? Anzi, sarebbe davvero contrario all'etica se non lo facessero». **Non ha nulla da rimproverarsi, allora, per questi colloqui a proposito di suo figlio?**

«Proprio no. Piuttosto mi dispiace molto per lui. Adesso sembrerà che Federico abbia fatto carriera per merito del padre e non per merito suo, quando, caso mai, è il contrario». **Come, scusi non capisco...**

«Le racconterò un buffo, ma significativo episodio. Ero in coda all'aeroporto, quando due autorevoli colleghi, dietro di me di alcuni metri, parlando a voce alta, elogiavano una pubblicazione di Pizzetti. L'uno domandò all'altro se si trattasse del padre o del figlio. La risposta fu: "Non il padre, quello bravo, il figlio"».

«BARONE» SENZA CATTEDRA
«All'epoca ero in aspettativa. Non avrei potuto partecipare ad alcun "do ut des"»

LE INTERCETTAZIONI
«Ho parlato bene di mio figlio? Ho solo riferito opinioni diffuse fra gli accademici»



Il professore

Francesco Pizzetti, 68 anni, docente di Diritto Costituzionale, dal 2005 al 2012 ha guidato l'Autorità per la Privacy

